

E il viaggio dell'autore si trasforma in pellegrinaggio, in cerca dei cimiteri, con un bagaglio di lumini da depositare sulle tombe dei caduti, che sono tutti uguali, che non hanno bandiera, che non hanno lingua, ma che una voce invece ce l'hanno ed è lì, pronta per farsi ascoltare da tutti quelli che la vorranno ascoltare...

“È dal culto dei morti che nasce la civiltà”. Le gocce di saggezza popolare sgorgano dalla bocca di un anziano ciclista, nei pressi di uno dei quattrocento cimiteri austroungarici sparsi per la Galizia. Un culto che si sta riscoprendo, come se i nipoti temessero di perdere le proprie radici, come se, svanito il ricordo, anche le loro vite perdessero di senso. E forse è proprio così. Rumiz parte da Trieste, col solito suo entusiasmo. Dalla sua Trieste che, proprio da quel conflitto, non fu più la stessa. Svitata e svenduta, sbiadita, con ancora addosso il ricordo di tempi migliori. Il viaggio attraversa la Storia, spostando il baricentro dell'Europa e l'asticella del tempo, che torna indietro, scandito dalle parole piene di Rumiz, che trasudano commozione.

Alcuni frammenti del libro

Pag.197 “ Quando fui sui Monti Scarpazi, miserere sentivo cantar, ti ho cercato tra il vento e i crepazi , ma una croce soltanto ho trovà.”

PAG. 237 “ Iero col Mauser scarigo, con un mio compagno che el gaveva la boca verta perché ghe se gaveva incastrà un balin nella mascela e nol rivava più a rerarla. Lu gaveva una bomba a man... Ben, ben, nel cine del ataco (più che atacar se coreva come mati o avanti o indrio) rivemo ala trincea dei Capotoni. Saltemo drento e in fondo ghe iera un ciapo de lori. I ne varda, e come che tiro su el s'ciopo (scarigo) i alza le man e i se rendi tuti. No gavevo paura Giorgio, de più. Bisogna aver sempre paura, se no te son sempio, tanto quel che xe destin xe destin. ”

Pag. 254 L'autore scrive una lettera al nonno: Caro nonno Ferruccio “ Dovessi dirte che semo pieni de ladri. Che voi ve mazavi per una trincea e ogi noi se mazemo per un parcheggio. Roba da uscire di testa, non abbiamo imparato niente.”

Pag. 255 “ caro nonno “ La tua arte era un'altra, tener su il morale della truppa. Ti vedo elegante, anche nel fango. Sbarbarti ogni mattina, magari con l'acqua delle pozzanghere. Te vedo rider, perché come disi Pepi el rider fa passar la fame e anca la miseria. ”

Pag. 258 “ Su la strada del Monte Pasubio, lenta sale una lunga colonna, bomborombom bom bomborombom, l'è la marcia de chi non torna, de chi se ferma a morir lassù.

Recensione

Un viaggio fatto volutamente in treno perché solo così, a detta dell'autore, si entra nel cuore dei luoghi e delle espressioni tipiche. Rumiz ci regala un'interessante spaccato storico, e cerca di far luce sul 97° Reggimento formato da 125 mila uomini triestini e trentini (e goriziani, friulani, istriani) che andò a combattere in Galizia...ma indossando le divise austro-ungariche, visto che quei territori all'epoca appartenevano a questi ultimi!!! Bravissimo l'autore a narrare sia degli avvenimenti che portarono alla 1° guerra mondiale che soprattutto nelle descrizioni socio-politiche a riguardo delle popolazioni dell'area friulana, giuliana, trentina etc. e di avvenimenti storici che hanno caratterizzato la storia di quelle regioni. Libro splendido, commovente, appassionante, che diventa bello man mano che si procede con la lettura. Alcune pagine sono una poesia. Non è un classico libro storico ma porta alla luce le vicende storiche di queste terre di confine e permette di scoprire aspetti della guerra che non vengono citati nei testi scolastici.

Concludo ringraziandovi.

Ho riportato solo alcune sfumature perché sappiamo tutti come sono le guerre... dolore. Cerchiamo di far tesoro e di non dimenticare mai i sacrifici di chi ci ha preceduto.

Simonetta Sabatini

IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

NASCE GESÙ, UN EBREO

Siamo a Natale. Santo Natale a tutti. Il primo ventennio del secolo sta passando. Inizia, con questo numero, l'anno 27 de "Il Mattone". E siamo a Natale. Nasce Gesù, nei nostri cuori, nella Chiesa. Sacramentalmente sappiamo che la Pasqua torna presente ad ogni celebrazione eucaristica. Non si ripete, ma torna presente quell'evento verificatosi quasi 2000 anni fa. Che essendo nel tempo di Dio non passato, non ha presente, non ha futuro. Il Natale non torna presente, ma resta un evento del passato. Poi, la venuta di Gesù nel cuore dei credenti avviene. Ma parliamo dei fatti di 2000 anni fa. In una città insignificante delle Galilea (zona Nord della Palestina), Nazareth, una sedicenne, fidanzata (diremmo oggi) di un uomo più grande di lei è incinta. Aspetta un bambino. Iniziano le difficoltà. Offese, sguardi sospettosi. I paesi, si sa, vivono di chiacchiere. Lei è certa, non vacilla. Il fidanzato tentenna, ma, dopo un po' si convince che tutto è andato per il verso giusto. Sono cittadini di Nazareth, ma con "passaporto" betlemmita ed allora là devono tornare per le questioni burocratiche. Sì, sono ebrei. Parlano la lingua aramaica, conoscono un po' di greco. Fanno parte dell'impero romano. Nessuno li accoglie. C'è sospetto. Porte chiuse con affissi cartelli:



“Si affitta solo a cittadini della giudea”. Il figlio nasce per strada. Accorre qualche poco di buono tra i pastori. Si sa che sono nomadi e rubano. Più lontano stanno e meglio è. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. E se ti

rapiscono un bambino? Intanto il bambino ebreo, nato da ebrei cresce. Vive nell'anonimato fino a circa trenta anni. Poi inizia a creare problemi. Problemi allo Stato, problemi alla Chiesa. La madre e i parenti cercano perfino di farlo tornare indietro. Tentativo inutile. Sceglie altri dodici uomini ebrei che stanno con lui. E cominciano a girare le città. A proclamare ideali pericolosissimi: pace, amore,... Vengono presi da oziosi e l'aria intorno a loro si fa pesante. Nella propria città vengono presi da balordi, nelle altre città da stranieri e delinquenti. I romani non sono interessati troppo alle idee, vogliono soldi, terra e uomini per la guerra, cioè per conquistare nuova terra, altri soldi e altri uomini ... Ma quando ai tredici si aggiungono altri ebrei e cominciano a parlare di regno, di

padre, etc. la cosa si fa scura. Guai a toccare Cesare. E allora l'ebreo viene processato. Prima confutando le idee, poi cercando di screditare il suo messaggio, poi infangando la sua persona. E si cercano tutti i mezzi disponibili per mettere in giro notizie false contro di lui. Se dice una parola la si ingigantisce, la si modella e la si rigira contro di lui. Tutto quello che avviene è colpa sua. Attenta la sicurezza del paese. E verranno i romani e ci uccideranno. E poi mica è un povero, suo padre ha un buon lavoro, perché non va a lavorare. In fondo si sa che chi gira il mondo è un delinquente che la gente per bene sta a casa sua. E poi, clamoroso, parla con le prostitute. Quelle servono agli uomini, ma mica bisogna parlarci. Molti le sfruttano, Ma nessuno vuole conoscerle come persone. In fondo puoi fare quello che vuoi, l'importante è avere un'immagine. Gesù invece dice in sostanza: “parla con tutti, rivolgi un saluto a tutti, ma non offendere la dignità di alcuno, né per il sesso, né per la lingua, né per la religione!” Tutto il contrario. E allora va montando sempre più la protesta. E anche molti che prima lo seguivano dopo sono pronti a “scagliare la prima pietra”. Il popolo si è convinto che quest'uomo è pericoloso. Sono convinti i suoi e gli stranieri. Una parola: “deve essere annientato”. E allora notizie, voci, ... tutto e tutti contro. Un ebreo col dialetto della Galilea a che può mai servire? La sentenza finale: “deve morire”. Viene ucciso lui, l'ebreo, gli altri dodici, molti degli altri che lo avevano seguito. In fondo non sono dei nostri. Ma la religione cresce (non sempre pari passo con la fede) fino a diventare maggioranza nell'impero. E allora conviene aderirvi. La colpa della morte di Gesù è degli ebrei (anche se la sentenza è stata emessa da un romano), e lo stesso della colpa degli apostoli (anche se le due “colonne” Pietro e Paolo sono stati uccisi a Roma per mano di romani). Fa niente. La frittata è rivoltata. Gesù e gli apostoli sono dei nostri. La colpa è la loro. Sempre la loro, sempre degli altri. E si ricomincia: notizie false, tutto quello che succede è colpa loro. Rubano, girovagano, Così sono andate le cose. E oggi?

Santo Natale a Tutti
Pace e Bene

Marcello Fagioli

la misericordia entra nel cuore
 con la praxis botanica
 - non si deve chiedere, ma
 si deve vivere -
 = la misericordia è una ~~carota~~
 delicata e bruciante, capace
 di toccare, scioglie e trasforma
 la miseria in povertà -
 / è come un sussulto profondo
 = sei amato = non ci sono dubbi
 ti abbandonai e con te
 si raccolgono tutte le cose
 = gli atteggiamenti incerti
 e vaganti
 = le passioni e le cupidie
 / l'odio e la rivalità
 / l'amore e l'offerta di cuore
 tutto acquista una sola direzione
 = Lui = Dio mio e trino
 sorgente delle vite
 Padre Pancrazio



IL PRESEPE
 L'uso cristiano di ricordare il Natale in ogni casa, mediante la ricostruzione scenica della nascita di Gesù, il presepe, trae origine da un'iniziativa di San Francesco d'Assisi nel 1223 per la prima volta rappresentò la natività di Gesù in una grotta nella località di Greccio.

**Ordine Franciscano
 Secolare**
 Fraternità di Castel del Piano

**AUGURA A TUTTI
 UN NATALE VERO
 E
 UN FELICE 2020**

COME CAVALLI CHE DORMONO IN PIEDI

Ben ritrovati al nostro appuntamento mensile; vi parlerò di un libro che mi ha molto colpito. L'autore è Paolo Rumiz, il titolo è "Come cavalli che dormono in piedi". Inizio con le parole di sua nonna: "Picio mio noi di Trieste semo 'ndai in guera nel Quatordici".

Questo diceva al piccolo Paolo Rumiz quando parlava della grande guerra, nonostante le proteste del bambino che affermava che la guerra era iniziata nel '15 perché così stava scritto nei libri di scuola. La nonna tuttavia aveva proprio ragione: per una parte di italiani, abitanti del Friuli e del Trentino, la guerra era iniziata un anno prima. Gli abitanti di queste regioni, allora territorio Austro ungarico, erano stati infatti arruolati nell'esercito di Francesco Giuseppe e mandati in Galizia, vasta regione che comprende parte della Polonia e dell'Ucraina, a combattere contro il nemico russo, assieme agli altri sudditi degli Asburgo, in una miscela di idiomi, razze, religioni.

Seguendo l'ombra del nonno Ferruccio, che non ha mai conosciuto e di cui è rimasta solo una foto in divisa austroungarica, Rumiz intraprende un lungo viaggio in treno verso i Carpazi e la Galizia per rendere un doveroso omaggio a questi caduti Italiani "con la divisa sbagliata", che sono stati dimenticati e considerati "traditori" perché hanno combattuto a fianco del nemico. Paolo va alla ricerca dei cimiteri in cui riposano circa 125 mila triestini e trentini (assieme a friulani, istriani) e grazie alle segnalazioni della Croce Nera austriaca, che ha dato sepoltura a tutti, che si occupa di mantenere viva la memoria dei caduti in guerra, censisce i cimiteri e li mantiene in ordine, trova i caduti in piccoli cimiteri polacchi e galiziani, perfettamente tenuti e curati. Sente le loro voci, ascolta Sepp, Hans Peppino, voci che parlano italiano, tedesco, polacco, magiaro "piccante come la paprica", rivive e ci fa rivivere vicende dimenticate, la tragedia dei poveri soldati contadini mandati al massacro, del reggimento 97, il più famoso e denigrato dei reparti di fanteria del nord Adriatico, composto da italiani, sloveni e croati dipinti come una banda di assenteisti e vigliacchi, ma in realtà formato da valorosi combattenti che avevano ottenuto parecchie medaglie.

Questo è anche un viaggio nel tempo, a cavallo tra passato e presente, tra morti e vivi facendo paralleli con l'Europa odierna che, nonostante due guerre, non riesce ancora a dirsi veramente unita e assiste passivamente al riaccendersi di focolai di indipendenza, al rinascere di muri e fili spinati, a cortine di ferro.

Quando un mese dopo questo viaggio tutti gli appunti vengono rubati, lo scrittore vive un momento di profondissima angoscia, c'è il rischio della perdita della memoria storica, ma in suo soccorso arrivano altri racconti tramandati oralmente, diari custoditi in vecchi bauli, altre storie e altri fantasmi e Rumiz riesce così a portare a termine il suo viaggio proprio là dove era iniziato, cioè a Redipuglia, il sacrario militare dedicato alla memoria di 100.000 soldati italiani caduti durante la Prima Guerra, rendendo così il doveroso omaggio ai caduti italiani per l'Italia e ai caduti italiani per l'Austria.

Breve trama

Agosto 1914. Migliaia, centomila almeno, di trentini e giuliani partono per la guerra, speranzosi che non durerà oltre il tempo della vendemmia. Ma non sarà così e il conflitto si espanderà come un'epidemia, cambiando la faccia dell'intera Europa. Partono verso una terra che oggi non esiste più, se non nel ricordo collettivo di quanti oggi vi migrano per visitare i cimiteri monumentali e le tombe di mille e mille caduti dai nomi italiani. La Galizia, storica regione tra la Polonia e l'Ucraina, è terra di fango, di strati di sangue, di carcasse di cavalli e uomini stratificati insieme. Ma non la troverete in nessun mappamondo, cancellata dalla faccia della Terra. Tutto ha inizio con un bisogno di partire. In una notte di bora, qualche cosa si muove e si deve andare in cerca delle tracce di quanti, cento anni fa, combatterono per l'impero austroungarico, dall'altra parte della barricata, oltre i Carpazi, dove i confini sono solo linee ideali sagomate in una pianura che non può separare niente.